

SIRACIDE

Siracide CAP. 14 versetti 11-15

Martedì 03.12.2013

Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute. Ricordati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. Prima di morire fa' del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui. Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio. Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le tue fatiche per essere divise fra gli eredi?

Fosca: Cap.14, 11 : - *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute.*

Riprendendo in positivo i concetti espressi in precedenza, l'autore invita a concedere a se stessi quello che si può, secondo i propri mezzi, senza dimenticare di presentare le offerte dovute al Signore che si incontra nel prossimo bisognoso. Quindi ancora una volta l'autore ci invita all'uso saggio dei beni e alla generosità.

Vers.12: *Ricordati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato.*

Vers.13: *Prima di morire fa del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui.*

Al versetto 12 ci ricorda che, anche se non ne conosciamo il giorno, la morte è certa e non è mai così lontana da indurre il saggio a non godere delle cose che possiede finché è in tempo, dato che poi, nel regno dei morti, non potrà più farlo. Al tempo stesso, al versetto 13 esorta prima di morire a far del bene all'amico, esorta alla generosità.

Vers.14: *Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio.*

Al versetto 14 ribadisce di approfittare di ogni desiderio legittimo: non lasciare che passi senza avervi preso parte.

Vers: 15: *Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le fatiche per essere divise fra gli eredi?*

Ricorre più volte nella lettura sapienziale, in particolare in Qo, il richiamo alla fugacità della vita e all'ineluttabilità di dover lasciare ad altri i beni che si sono accumulati. Qui però, non c'è come in Qo (cfr. le note a Qo 2,18: - *Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore-* e 9,3: - *Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti -*) il senso di frustrazione e amarezza per ciò che troppo presto finisce e si deve drammaticamente abbandonare, rendendo vana ogni fatica. C'è piuttosto la serena presa di coscienza di una realtà ineliminabile, che deve indurre a comportarsi con saggezza e ad essere aperti e generosi, sia con se stessi che con gli altri.

Mirella: *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute.*

Per poi continuare al versetto 14 "*Non privarti di un giorno felice*". In queste parole si racchiude una grande tenerezza paterna. La vita non è una passeggiata, ma presenta molti momenti duri e difficili, pertanto il Saggio esorta ciascuno di noi, per quanto ci è consentito, a trattarci bene cioè a non farci mancare ciò che può migliorare la nostra vita, dandoci qualche soddisfazione e procurandoci così un po' di gioia. È la gioia che danno le piccole cose quotidiane. Papa Francesco ci dice che il Vangelo invita con insistenza alla gioia; "rallegrati" è il saluto dell'Angelo a Maria che risponde "il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Il Vangelo parla della gioia che riempie il

cuore di chi incontra Gesù, “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Giov. 15,11). “La vostra tristezza si cambierà in gioia...nessuno potrà togliervi la vostra gioia” (Giov. 16,20-22). Gli Atti degli Apostoli narrano che “prendevano cibo con letizia” (2,46). Dove i discepoli passavano “vi fu grande gioia” (8,8). Quindi, continua Papa Francesco, “Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?” Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma difficilmente riesce a procurare la gioia, che nessuno potrà toglierci. Anche Isaia invita gli abitanti di Sion ad accogliere il Messia con canti “Giubilate, o cieli, rallegrati o terra”. E Sofonia (3,17) “Il Signore gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore e presenta al Signore le offerte dovute”. Sii felice, godi nei limiti del possibile, ma non dimenticarti del Signore, non dimenticarti di fargli le offerte dovute, prima viene il Signore, poi vieni tu. Se ti ricordi del Signore, potrai essere felice, in caso contrario, sarai come Caino invidioso e scontento perché non hai offerto a Dio le primizie, le hai tenute per te, a Lui hai dato solo il superfluo, ma l’egoismo rende tristi, rende lo sguardo torvo, il Saggio ne ha già parlato.

Ricordati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. Non conosciamo quale sarà il giudizio finale: sarà positivo? Sarà negativo? Siamo nel tempo dell’attesa, non sappiamo né il giorno né l’ora in cui affronteremo il confronto col Signore. Solo in quel giorno, forse, comprenderemo quanto abbiamo sbagliato, sciupando il nostro tempo, la nostra vita! Ci vergogneremo per non aver accolto la sua Parola che non vogliamo udire. San Paolo (Romani 7,18-25): “Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”. Molti contemporanei mentre si interrogano sull’andamento del mondo sono tormentati tra la speranza e l’angoscia. La Chiesa trova nel Signore *la chiave e il fine* di tutta la storia umana.

Prima di morire fa’ del bene all’amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui.

La gioia del Vangelo è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia. Il Vangelo ci invita sempre all’incontro con l’altro: si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto altrui. Papa Francesco afferma che il bene tende sempre a comunicarsi “La vita si rafforza donandola e si indebolisce nell’isolamento e nell’agio”. Fai del bene all’amico – esorta il Saggio – perché se non lo fai a lui che ti è vicino, non lo farai certo a chi ti è lontano! Fallo prima di morire, perché dopo non ti sarà più possibile. Vedi il ricco Epulone, avrebbe voluto aiutare i suoi parenti che erano ancora sulla terra, ma non ha potuto, era troppo tardi! Papa Francesco ci dice di chiedere al Signore che ci faccia comprendere la legge dell’amore. Dobbiamo guardare la nostra realtà con lo sguardo del Buon Pastore che non cerca di giudicare, ma di amare e dire come Pietro: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do” (At. 3,6). L’Apostolo Giacomo esortava “non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo” (Gc. 3,1).

Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio.

Gesù si è ribellato a ciò che rendeva schiavi le persone, ai digiuni, alle abluzioni e a tutti i riti inutili che potevano allontanare dalla sua gioia. Il Vangelo ci dice di gioire perché lo sposo è con noi, perché la fede è luce e danza, non mortificazione. Dio cerca di stabilire con la sua creatura una relazione nuziale. Lo sposo è una presenza che dovrebbe farci felici e trasformare i nostri giorni in una festa. Eppure attorno a noi c’è tanto grigiore, quello di certe esistenze che hanno sepolto l’entusiasmo. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l’umanità (Mt. 22,1-14). Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso, per questo i discepoli di Gesù mangiano, bevono e fanno festa, perché Gesù è con loro. Quando lo sposo non ci sarà più, quando l’uomo, povero Cristo, “è umiliato, allora è tempo di digiunare”. Gesù è presente nella storia e ci dice che Dio è amore, senza l’amore i comandamenti ci imprigionano, ci fanno servi. Ma Gesù dice: “Non vi ho chiamato servi, ma amici” (Gv. 15,15). La novità portata da Gesù ci rende corresponsabili nell’amore, che ci fa figli. Un Saggio dell’antico testamento dice che c’è un tempo per ogni cosa “Un tempo per sdruccire e un tempo per cucire” (Qo 3,7). L’errore sta nel

fatto che quando è tempo di cucire sdruciamo, e quando bisogna sdrucire, cuciamo. Se possiamo godere di momenti di allegria approfittiamone, perché poi tutto finirà, moriremo e lasceremo ciò che abbiamo risparmiato ad altri che erediteranno tutto, perché con noi non possiamo portare niente, solo quel po' di bene che abbiamo fatto con gioia.

Don Giuseppe: *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene e presenta al Signore le offerte dovute.* Il Saggio dà al suo discepolo, che con tenerezza chiama figlio perché da lui generato alla vita saggia, questo consiglio: *in base a quanto hai fa del bene a te stesso*, ma aggiunge subito *fondamento di questo bene è presentare offerte degne al Signore*. Si crea un'intima connessione: il bene a sé stessi deriva dal culto fatto in modo degno. Voi sentite già uno stupendo equilibrio perché il Saggio non dà una massima: godi finché sei in tempo, cogli l'attimo fuggente, come dice Lorenzo il Magnifico: *Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia: del doman non c'è certezza*. Non è questo che il Saggio sta dicendo; egli sta insegnando che il timore del Signore non è essere pieni di paura nei suoi confronti, ma sapere gestire la propria vita secondo quei ritmi di grazia e di amore che Dio pone nella vita cogliendoli nel momento in cui essi fioriscono: un fiore tu non lo vai a cogliere quando è chiuso, ma lo vai a prendere quando fiorisce: questo egli dice. L'ebraico dice: *figlio mio se hai ricchezza fa godere la tua anima* - usufruendo delle delizie del mondo - *e se hai ricchezza fai del bene alla tua anima*. Egli ripete come rafforzativo quello che ha detto proprio perché il discepolo capisca bene che non sta dicendo una cosa per un'altra; poi aggiunge: *e in base alla forza della tua mano ingrassati*, quindi mangia e bevi fino a quando tu non sia grasso e pasciuto dice l'ebraico. E qui ci sono vari passi del Deuteronomio, del Salmo, di Giobbe. Questo senso del bene della vita di godere sanamente di quello che ti è offerto è una parte integrante della sapienza. Così pure anche il Siriaco ha la stessa espressione: *se hai figlio mio servi la tua anima e se hai fatti del bene*, quindi questo usufruire dei beni di Dio per la propria salute e per un degno culto al Signore, piace a Dio. Sta scritto infatti: *da tutte le cose che vi saranno concesse preleverete tutte le offerte per il Signore, di tutto ciò che vi sarà di meglio preleverete la parte sacra* (Nm 18.29). Il Signore vuole i frutti migliori, difatti in Malachia dice: "Voi vi lamentate che non cade la pioggia, che seminate e non raccogliete, ma guardate un po' cosa mi state offrendo, tutta la roba di scarto: un animale cieco, tutta roba da poco, poi voi pretendete da me che io vi benedica, faccia fiorire la vostra terra?". (cfr. Mal 1,8-9). Il Signore guarda a quello che offriamo! Anche l'Apostolo dice a quelli di Corinto: *ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa,, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria* (2 Cor. 9.5). Quindi dobbiamo stare molto attenti a questo. Anche quando facciamo l'elemosina, quando portiamo il nostro dono all'Eucaristia che non sia una cosa tirchia, ma che sia un dono che corrisponde a un rapporto vero col Signore.

Ricordati che la morte non tarderà, il decreto degli inferi non ti è stato rivelato. Come il sacrificio degno del Signore regola una vita serena e buona così il fondamento del retto agire è nel ricordo della morte. Questa ha il suo tempo come ha avuto quello della nascita, nessuno di noi ha saputo quando sarebbe nato, nessuno di noi sa quando morirà. I due momenti estremi - l'inizio e la fine - sono a noi ignoti e questo deve essere presente perché noi siamo vincolati, dice alla lettera, dal patto dell'Ade. L'Ade sono gli inferi, il soggiorno dei morti, secondo la mitologia greca, il testo è greco quindi usa termini del mondo greco. L'Ade a nostro riguardo ha fatto un patto con la morte che, fedele, ci strapperà dalla terra e ci consegnerà agli inferi e nessuno può sfuggire da un simile decreto. Ma adesso ci domandiamo: come rendere presente, operante nella nostra vita, un simile decreto? Perché il limite di noi uomini è quello di avere molta attenzione all'immediato, abbiamo una vista cortissima, vediamo l'orizzonte del presente, non ricordiamo più il passato, non guardiamo al futuro, circoscriviamo tutto nel momento presente. Per cui se nel momento presente non vediamo la morte, dimentichiamo il suo ricordo e solo quando, di tanto in tanto, manda qualche messaggio a noi o a qualche persona cara ci risvegliamo, ma se essa non c'è nell'orizzonte, noi non

ce la ricordiamo. Per cui il Siriaco dà una lettura molto bella di questo versetto: *Ricordati che fin'ora non hai visto la morte e la condanna degli inferi non ti è stata mostrata*. Ricordatelo che tu non l'hai ancora vista però è già deciso, è già decretato, quindi fai attenzione che se anche tu non l'hai vista e non ti è stato mostrato il decreto tuttavia sei sotto questo giudizio della morte. Questa visione fa terrore a tutti. L'ebraico dà un'altra lettura e dice: *ricordati che nello sior non c'è delizia per cui se non godi ora quando godrai? E la morte non tarderà*, il percorso della vita è assai breve, e il decreto della morte non ti è stato annunciato, per questo godi oggi, non tardare fino a domani che potrebbe essere il giorno della tua morte. Questo ricordiamoci, il ché è sempre contro l'avaro di cui è scritto in precedenza: vi ricordate la figura dell'avaro che risparmia, che sacrifica?! La Vulgata dice: *ricordati che la morte non tarda e che il patto degli inferi ti è stato notificato; è legge invero di questo mondo: "egli dovrà morire"*. Ecco questa è la sapienza, non è tanto una scossa psicofisica, emotiva, quello che dura il tempo dell'emozione. Questo è un pensiero di fondo dello spirito che va oltre gli stati d'animo della psiche: esso va custodito nell'intimo della propria persona come un pensiero che diventa la misura dell'agire. Cioè io so che devo morire, quindi dispongo tutto e faccio tutto in rapporto di questo fatto, che devo morire. Quindi godo di quel momento presente che il Signore mi dà di gioia, non lo sciupo, godo dei beni che mi dà, godo dei rapporti che Egli mi dona, affronto anche le difficoltà, le tribolazioni, le fatiche sapendo che la misura del mio agire è il fatto che c'è la morte, che devo morire, che c'è un decreto di morte su di me. Allora in rapporto a questo decreto di morte, che domina la tua vita, pensa con sapienza i vari momenti di essa, come Dio te li dispone, perché Egli regola ogni momento nostro con grande sapienza e amore nei nostri confronti. Per questo egli dice: ***prima di morire fa del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii generoso con lui***. Come fai del bene a te stesso, così devi essere generoso con l'amico secondo la tua forza, quello che ti è possibile fare perché nel segno dell'amicizia vi è la comunione e l'amico è un altro te stesso. L'amicizia è un dono bellissimo, i nostri ragazzi lo sciupano perché subito traducono tutto in un rapporto uomo-donna o altro, quindi tutto si riduce alla sfera della sessualità e basta. Essi non danno alle relazioni amicali il tempo di maturare, di diventare veramente tenere, belle, umili; ma questo vale anche per gli adulti. Spesso l'amicizia serve come principio per fare altro, se non si fa altro non si è realizzati. Questo è una mentalità che brucia terribilmente i rapporti, per cui non si ha tutta una gamma di relazioni sane. Il tuo amico, è il più prossimo da beneficiare, addirittura prima degli stessi familiari perché l'amico è un altro te stesso. I familiari purtroppo possono non essere conformi a te, sappiamo tutti i drammi dell'eredità tra fratelli, sono all'ordine del giorno. Dice il Saggio: "fa' questo in modo che tu possa sentire gioia nella tua stessa vita, nel aver coltivato questo rapporto disinteressato e sincero". Il Siriaco dice: *Prima di morire benefica il tuo amico e quanto ti chiede daglielo*. La Vulgata invece: *Prima di morire fa bene al tuo amico e secondo le tue forze stendi la mano e dà al povero*. Vedete che apertura ha la Vulgata, cioè amministra i tuoi beni in questo modo di relazioni belle, generose, sia con gli amici che con i poveri, sia con le persone care come con chi è nella necessità.

Non privarti di un giorno felice, non ti sfugga nulla di un legittimo desiderio.

Il Saggio ritorna al suo insegnamento proprio perché vuole che noi sappiamo cogliere la bellezza della vita, i doni che ci sono in essa. Sapete che probabilmente il giudizio di Dio sarà su questo, perché ci dirà: "Guardate quante cose belle vi ho dato nella vostra vita! Ma voi stavate sempre a brontolare! Facevo sorgere un bel sole al mattino splendente di luce e voi eravate a letto a dormire; costellavo un cielo stupendo di stelle con la luna nelle sue varie fasi e voi eravate davanti a un piccolo schermo a guardare delle sciocchezze; facevo fiorire la madre natura dei suoi doni, voi nemmeno la guardavate o eravate distratti, per quello ora siete tristi; vi mandavo quella persona un po' per allietarvi e voi la cacciavate via perché non avevate tempo per accoglierla per cui avete trascorso una vita triste mentre io vi stavo dando tutti i miei doni per rallegrarvi, per sollevarvi un poco – ci dirà il Signore – vi vedevo tristi e cercavo di consolarvi, ma voi niente, non ne volevate sapere". Il giudizio probabilmente sarà anche su questo, sul fatto che non abbiamo saputo cogliere

con sapienza la bellezza della vita. Perché dal momento che Dio te lo dona, non rifiutare il dono, sappilo accogliere con gratitudine verso colui che dispensa il bene e il male secondo il suo imperscrutabile disegno. C'è quel bellissimo esempio della piccola Teresa di Gesù: a ricreazione le suore erano lì, la Madre priora arriva con un grappolo d'uva e lo dà alla prima; la prima fa un segno di mortificazione e lo dà alla seconda, Teresa che era l'ultima perché era la più piccola lo prende e se lo mangia. Proprio come segno di gratitudine per il dono ricevuto! Cioè la vera vita spirituale è apertura, è gioia, non è una continua mortificazione, c'è questo segno della gioia che deve caratterizzare la vita. Quindi il Maestro insegna a saper leggere la vita, a non chiudersi in una cieca egoistica avarizia, anche noi stiamo ben attenti che questa crisi non ci faccia avari, tirchi, paurosi, anzi, sfidiamola con la generosità: bisogna veramente sfidare gli uomini e il mondo proprio perché è la sfida di Dio agli uomini la generosità dei discepoli, del Cristo. Quindi questo atteggiamento, come già ho detto, nasce dal rapporto con Dio caratterizzato dal timore. Come una pianta accoglie il sole, l'acqua per la sua crescita, così noi accogliamo le occasioni offerteci per aprirci alla provvidenza del Padre che tutto dispone per il nostro bene. Papa Francesco cita proprio questi versetti nell'ultima esortazione: *“La gioia del Vangelo”* e dopo aver citato, proprio i versetti che stiamo commentando, dice così: *“Quanta tenerezza paterna s'intuisce dietro queste parole”!* La tenerezza paterna di Dio. Quindi hanno molta ragione gli ecologisti quando, anche a nome dei principi del creato, lottano contro la sopraffazione della natura, la distruzione delle foreste, questo impossessarsi di vasti terreni per sfruttarli e così via perché questo non è il progetto del Padre del cielo. Infine l'ultimo versetto: ***Non lascerai forse a un altro i frutti del tuo lavoro, e le tue fatiche per essere divise fra gli eredi?*** Dal momento che lascerai a un altro le tue pene, quello che hai penato per ottenere quei beni, e che getteranno la sorte sulla tua eredità, sii furbo, anche se non lasci quasi niente non devi preoccuparti, come hai faticato tu devono faticare loro; come hai lottato tu devono lottare loro. Noi a volte abbiamo un senso troppo forte di paternalismo, non di paternità perché un vero padre mette alla prova il figlio per farlo crescere, invece quel senso paternalistico e “maternalistico”, che abbiamo ci fa sempre considerare il figlio piccolo: poverino qua, poverino là, adesso non c'è lavoro ecc, ecc, senza prendere coscienza di ciò che esige la paternità e la maternità, ovvero un rapporto di crescita educativo. Così facendo non li educiamo al senso della vita, ad affrontare la vita. Dopo la guerra forse la situazione era migliore di oggi? Eppure quanti hanno dovuto lottare e rifare tutto dopo una tragedia com'è stata la guerra? Così era l'Italia post bellica, quindi hanno pur lottato loro, perché la nostra generazione non deve lottare? Perché quelli che sono più giovani di noi non devono lottare? Devono lottare, devono prendere in mano la vita, senza buttarsi nelle discoteche come carne da macello per scaricare le loro tensioni settimanali, devono prendere coscienza di cosa vuol dire vivere. Finché essi non lo faranno non potranno mai affrontare la vita, saranno sempre vittime della società, mai attori, fautori e costruttori della loro stessa vita. Questo bisogna insegnar loro con grande forza. Bisogna stare proprio molto attenti a questi psicologismi facili. Si cerca di capire la psicologia per poi intervenire con quegli interventi che non danno stimolo, ma semplicemente giustificano certi atteggiamenti e non creano reazioni positive alle situazioni. In questo modo si uccidono le persone, si consegnano ancora di più a coloro che non hanno scrupoli con la droga e con tutto il resto, a questo punto noi dobbiamo reagire come cristiani, dobbiamo essere forti, dobbiamo dare un messaggio chiaro anche alla società al riguardo. Non si può! Noi dobbiamo tenere con grande forza alle giovani generazioni, amarle profondamente e consegnare loro un testamento spirituale, ricco e fecondo.